



LE “PIETRE D’INCIAMPO”, UN PROGETTO EUROPEO

Che cosa sono?

Le *Stolpersteine* (dal tedesco *stolpern*, “inciampare”, e *steine*, “pietre”), sono un progetto di **arte diffusa** che l’artista tedesco **Gunter Demnig** ha iniziato nel 1992.

Le “**Pietre d’inciampo**”, come vengono chiamate in italiano, sono blocchi quadrati di 10 centimetri di lato incastonati nella pavimentazione urbana, davanti alle case di vittime del nazionalsocialismo. L’artista che ha ideato il progetto, Gunter Demnig, ha voluto così **ricordare le vittime** deportate e assassinate dai nazisti: ebrei, rom, sinti, omosessuali, oppositori politici, testimoni di Geova, vittime del programma di eutanasia.

La pietra viene posta davanti all’ultima abitazione della vittima, che viene così in qualche modo “riportata a casa”. Ricoperte di metallo lucente, attirano l’attenzione del passante costituendo un “**inciampo emotivo**”, un momento di riflessione e di ricordo, nella frettolosa vita di tutti i giorni. Vi sono incisi il nome della vittima, la data di nascita, il luogo di deportazione e la data di morte, se conosciuta.

Le Pietre d’inciampo sono oggi più di 70.000, diffuse nelle strade di **tutta Europa**: si trovano infatti in oltre 2.000 città del continente. Le prime Pietre d’inciampo in Italia sono state posate a Roma nel 2010; attualmente se ne trovano in tutto il Paese, dalla Puglia al Trentino, in grandi città così come in centri minori.

Gunter Demnig, che posa personalmente quasi tutte le *Stolpersteine*, spiega il suo progetto con un noto passo del *Talmud*, uno dei testi sacri dell’ebraismo: “Una persona viene dimenticata soltanto quando viene dimenticato il suo nome”. Avere quei nomi sotto gli occhi, trovarceli letteralmente “tra i piedi”, ci impedisce di dimenticare che cosa è stata la Shoah.



COMPETENZE DIGITALI

Su questo sito sono visibili tutte le Pietre presenti in Italia.

<https://bit.ly/2rRXUdL>



Gunter Demnig posa una “Pietra d’inciampo” a Torino, nel gennaio 2018, in memoria delle vittime del nazismo.

Qualche esempio: Roma

Presentiamo qui di seguito alcune delle Pietre d'inciampo presenti nel nostro Paese, affiancandovi una breve scheda biografica delle persone che vi sono ricordate. Cominciamo da Roma.

Via G. Benincasa, 28

Antonio Roazzi faceva l'autista e abitava nella borgata popolare della Marranella. Era antifascista. Fu arrestato e portato al quartiere generale delle SS in via Tasso perché aveva dato rifugio, per vari mesi, ad alcuni prigionieri inglesi. Venne fucilato il 24 marzo 1944 nel corso della strage delle Fosse Ardeatine.



La strage delle Fosse Ardeatine

Giovedì 23 marzo 1944 i partigiani romani fecero saltare un carretto carico di esplosivo davanti al civico 20 di **via Rasella**, durante il passaggio di una colonna tedesca. Morirono 26 soldati tedeschi e 6 civili: 4 uccisi dai tedeschi che aprirono il fuoco presi dal panico, e due dall'esplosione della bomba. La prima reazione dei tedeschi fu di mettere a ferro e fuoco l'intero quartiere, fermando 250 persone tra residenti della zona e passanti. Herbert Kappler venne incaricato di indagare sull'esplosione. Quando Hitler fu informato dell'attacco ordinò una **rappresaglia** per punire gli italiani in modo esemplare. Per ogni SS ucciso venne decisa la fucilazione di 10 italiani; l'ordine doveva essere eseguito entro 24 ore. Si procedette dunque a preparare la lista di chi doveva essere fucilato: agli arrestati di via Rasella si aggiunsero **65 ebrei** già catturati dai nazifascisti e persone sospettate di **attività partigiane o anti-tedesche**. Kappler, con l'aiuto del capitano delle SS **Erich Priebke**, aggiunse alla lista vari condannati per crimini minori e persone anche solo sospettate di avere rapporti con la Resistenza, raggiungendo il numero di 269 persone. Nel corso della notte le morti per l'attentato erano però arrivate a 32; Kappler dovette quindi trovare altre vittime per la

rappresaglia. Contattò il carcere di Regina Coeli e chiese di preparare la lista degli ultimi nomi. Kappler venne incaricato di organizzare la macchina della morte: 74 membri della Gestapo avrebbero ucciso in poche ore i prigionieri italiani selezionati e inseriti nella lista; vennero date precise istruzioni sull'angolo di tiro e sulla posizione dei condannati, in modo da risparmiare munizioni e tempo. Iniziò dunque il trasferimento dei prigionieri alle Cave Ardeatine, luogo scelto per la rappresaglia. L'eccidio ebbe inizio alle 15,30 di venerdì 24 marzo 1944. Il primo gruppo di condannati venne fatto entrare nelle gallerie delle Cave alla luce delle torce; Erich Priebke, cui era affidato il controllo della lista, spuntò i primi cinque nomi. Poco dopo entrò il secondo gruppo, e poi il terzo... Dopo l'arrivo dell'ultimo carico di prigionieri Kappler e Priebke si accorsero che erano stati caricati cinque condannati in più rispetto ai 330 previsti per la rappresaglia. Kappler dette ordine di fucilare anche loro. Gli spari terminarono alle 20. **I 335 corpi delle vittime della rappresaglia** furono raccolti in fondo alle gallerie, divisi in due mucchi. I genieri tedeschi lasciarono le cave dopo aver minato e fatto esplodere gli ingressi.



Lapidi di pietra ricordano le vittime dell'eccidio delle Fosse Ardeatine nelle gallerie delle cave romane.

Via Arenula, 16

I coniugi Angelo Di Castro e Debora Perugia, ultrasessantenni, vennero arrestati il 16 ottobre 1943 perché ebrei. Furono deportati e uccisi, pochi giorni dopo, ad Auschwitz.



16 ottobre 1943: la razzia del ghetto di Roma

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, i nazisti occuparono il Centro-nord d'Italia. All'indomani dell'occupazione di Roma, Herbert Kappler convocò nel suo ufficio il presidente della Comunità Ebraica romana, chiedendo 50 chili d'oro in cambio dell'incolumità degli ebrei della città. Gli ebrei avevano tempo 36 ore per raccogliere quanto richiesto.

La raccolta iniziò il 27 settembre e terminò nei tempi imposti dai nazisti. Nonostante ciò, i tedeschi decisero di deportare l'intera comunità ebraica romana e fecero **irruzione nel ghetto**, il quartiere di Roma dov'era concentrata parte della popolazione ebraica. L'azione tedesca si svolse in modo in-

spettato, alle 5.30 del mattino di sabato 16 ottobre. Gli ebrei furono colti **impreparati**, molti ancora nel sonno, e non ebbero tempo di trovare rifugio. Il rastrellamento fu mirato, grazie al censimento degli ebrei ordinato nel 1938 da Mussolini. Gli accessi stradali al ghetto vennero bloccati e le SS passarono casa per casa, trascinando gli abitanti fuori dalle proprie abitazioni e ammassandoli in strada. Gli ebrei furono tutti deportati ad Auschwitz: dei 1.023 catturati durante la razzia del ghetto **sopravvissero solo 16 persone**.

Per un approfondimento sulla deportazione dal ghetto di Roma si può guardare il film *La razzia* (2018).

Qualche esempio: Milano

Ecco alcune delle Pietre d'inciampo che si possono incontrare per le strade di Milano.



via Giuriati, 17

Francesco Moschettini era nato vicino a Taranto nel 1914. Al Politecnico di Milano si era laureato in Ingegneria Elettrotecnica. Arruolato in Marina, dopo l'8 settembre si trovò, come moltissimi italiani, davanti alla scelta se aderire alla Repubblica Sociale (e quindi affiancare i nazifascisti) o entrare nella Resistenza, dando così il proprio contributo alla liberazione del Paese.

Partecipò al movimento partigiano e installò un centro radio clandestino nei sotterranei del Politecnico. Il suo lavoro fu di grande

importanza perché assicurò l'efficienza del servizio di informazioni del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia. Denunciato, venne arrestato il 21 settembre 1944. Fu deportato a Bolzano e il 20 novembre 1944 a Mauthausen. Morì a Gusen il 24 gennaio 1945.



via Marcona, 34

Giuseppe Malagodi nacque a Cento, in provincia di Ferrara, nel 1894 e fu volontario durante la Prima guerra mondiale: ferito, ottenne la Croce di Guerra. Repubblicano fin da giovanissimo, dopo la salita al potere di Mussolini si trasferì a Milano, dove portò avanti un'attività politica di opposizione al fascismo. Dopo l'armistizio dell'8 settembre aderì al Partito d'Azione (un partito clandestino antifascista di ispirazione repubblicana). Fu arrestato nel dicembre 1943 e recluso a San Vittore. Nell'aprile 1944 venne deportato a Fossoli (un campo di concentramento creato dai fascisti vicino a Carpi), da qui a Bolzano e poi a Mauthausen. Morì nel marzo 1944 a Gusen.



Via Bronzetti, 33

Giulia Forti Basevi nacque a Verona nel 1884. Rimasta vedova nel 1939 con cinque figli, si trasferì a Milano. Ebraea, nel tentativo di sfuggire alla cattura dopo l'occupazione nazista di Milano, cercò rifugio in Svizzera ma venne rifiutata. Arrestata nel dicembre del 1943, fu incarcerata prima a Varese e poi a San Vittore. Da qui venne deportata ad Auschwitz, dove morì.



Via Bezzecca, 1

Emma Bovi era milanese e venne arrestata il 15 marzo 1944 per attività antifascista. Condotta a San Vittore, fu deportata a Fossoli e poi da qui, con il trasporto del 2 agosto 1944, a Ravensbrück, dove morì nel marzo 1945.



Corso Magenta, 55

Queste sono le Pietre d'inciampo del padre di Liliana Segre e dei nonni. Liliana Segre è stata nominata senatrice a vita dal Presidente della Repubblica Mattarella. Alberto Segre e la figlia Liliana erano stati rifiutati dalla Svizzera; riportati sul confine con l'Italia, vennero arrestati e condotti in carcere, prima a Varese e poi a San Vittore. Da qui vennero deportati ad Auschwitz nel gennaio 1944 e separati. Alberto Segre fu ucciso dopo tre mesi, la figlia Liliana sopravvisse. Alberto Segre, prima di tentare la fuga in Svizzera, aveva ottenuto un permesso dalla questura che garantiva che i suoi genitori, anziani e malati, sarebbero stati lasciati al sicuro nella loro casa di corso Magenta. Essi vennero invece deportati e, giunti ad Auschwitz dopo un viaggio inumano, furono mandati alle camere a gas.



Il Memoriale della Shoah di Milano

Gli ebrei milanesi e tutti i deportati politici catturati a Milano partirono per i campi di concentramento e di sterminio **dalla Stazione Centrale**, inaugurata dal fascismo nel 1931.

La stazione milanese è disposta su due livelli: a livello strada, da una via laterale, si accede ai binari destinati alla movimentazione delle merci mentre i passeggeri partivano (e partono ancora oggi) da un livello sopraelevato.

Nel punto da cui i deportati vennero caricati sui carri bestiame destinati ai campi sorge ora il **Memoriale della Shoah di Milano**, diventato il luogo simbolo della città che combatte odio e discriminazione.

Il Memoriale organizza **visite guidate** nei luoghi della stazione dove venivano raccolti i prigionieri destinati ai campi. Sul sito del Memoriale (www.memorialeshoah.it) è possibile trovare materiale dedicato alla Shoah.



Vecchi vagoni ferroviari al binario 21 della Stazione Centrale di Milano, da dove gli ebrei italiani venivano deportati verso i campi di concentramento della Polonia.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

Fai una ricerca sul sito <http://lab24.ilsole24ore.com/pietre-inciampo/>. Ci sono Pietre d'inciampo nel quartiere, nella città o nel paese in cui vivi? Vai a cercarle e svolgi una ricerca, con l'ausilio di Internet, per scoprire le storie che si nascondono dietro ai loro nomi.

Ti è mai capitato di viaggiare in un Paese straniero o in una città italiana e di imbatterti in una Pietra d'inciampo? Se ti è capitato, che cosa hai pensato? Hai avuto la curiosità di andare a cercare la vicenda della persona ricordata con la Pietra?

Testi



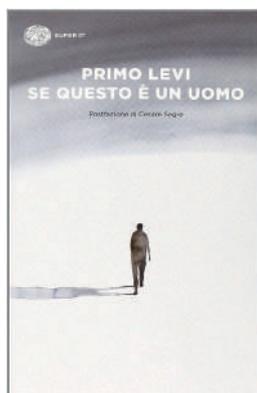
Frank, Anna, *Diario*, Einaudi, Torino 2014

Il diario di Anna Frank, adolescente ebrea tedesca a lungo sfuggita ai nazisti, poi catturata e uccisa nel lager. Il racconto del nascondimento, della paura e della speranza, nel testo forse più famoso sull'Olocausto.



Uhlman, Fred, *L'amico ritrovato*, Feltrinelli, Milano 2003

Nella Germania degli anni Trenta, due ragazzi sedicenni frequentano la stessa scuola esclusiva. L'uno è figlio di un medico ebreo, l'altro è di ricca famiglia aristocratica. Tra loro nasce un'amicizia del cuore, un'intesa perfetta e magica. In breve, però, il nazismo spezza il loro legame.



Levi, Primo, *Se questo è un uomo*, Einaudi, Torino 2014

La storia di Primo Levi, ebreo italiano, deportato ad Auschwitz nel 1944 e impegnato a sfuggire alla morte per mano nazista. Un libro di grande umanità e drammaticità.



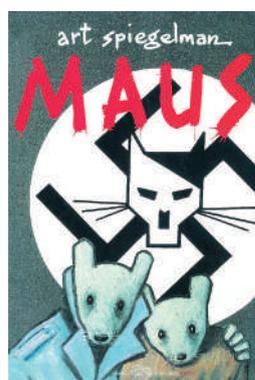
Kerr, Judith, *Quando Hitler rubò il coniglio rosa*, Rizzoli, Milano 2008

Anna è solo una bambina quando deve lasciare la Germania perché suo padre è un oppositore di Hitler.



Segre, Liliana, *Scolpito nel vostro cuore*, Mondadori, Milano 2019

La storia di Liliana Segre, senatrice a vita e instancabile testimone dell'Olocausto, con apparato storico e didattico.



Spiegelman, Art, *MAUS*, Einaudi, Torino 2000

MAUS è un graphic novel che racconta la storia della deportazione del padre dell'autore e il bisogno di rielaborazione di questo trauma da parte dei figli.

Film

Titolo: Arrivederci ragazzi

Paesi di produzione: Francia, Germania Ovest, Italia

Anno: 1987

Regia di: Louis Malle

Durata: 104 minuti

Trama: un gruppo di ebrei si nasconde in un convento di gesuiti per sfuggire alla persecuzione nazista, ma quando la Gestapo li scopre vengono arrestati insieme al direttore.

Trailer: lo puoi vedere qui <https://bit.ly/34AYcTL>



Titolo: Ogni cosa è illuminata

Paesi di produzione: Stati Uniti

Anno: 2005

Regia di: Liev Shreiber

Durata: 107 minuti

Trama: il racconto autobiografico dell'autore del libro omonimo, Jonathan Safran Foer, che si reca in Ucraina sulle tracce della storia del nonno.

Trailer: lo puoi vedere qui <https://bit.ly/2S8RbH4>



Titolo: Train de vie - Un treno per vivere

Paesi di produzione: Francia, Belgio, Romania, Israele, Paesi Bassi

Anno: 1998

Regia di: Radu Mihăileanu

Durata: 103 minuti

Trama: in un piccolo villaggio dell'Europa Orientale, Shlomo, il matto del villaggio, racconta ai suoi correligionari che i nazisti deportano gli ebrei.

Il consiglio degli anziani del villaggio e Shlomo decidono di organizzare un finto treno di deportati per riuscire a fuggire invece verso la Palestina.

Trailer: lo puoi vedere qui <https://bit.ly/2r7h1jn>



Titolo: La rosa bianca

Paesi di produzione: Germania

Anno: 2005

Regia di: Marc Rothemund

Durata: 117 minuti

Trama: la storia di Sophie e Hans Sholl, due studenti che creano un movimento di opposizione al nazionalsocialismo e, una volta scoperti, ne pagano le conseguenze fatali.

Trailer: lo puoi vedere qui <https://bit.ly/2PDEuly>



Titolo: Il pianista

Paesi di produzione: Regno Unito, Francia, Polonia, Germania

Anno: 2002

Regia di: Roman Polański

Durata: 150 minuti

Trama: la storia di un pianista di religione ebraica che tenta disperatamente di nascondersi nella Polonia occupata e si salva grazie alla mirabile esecuzione di una ballata di Chopin.

Trailer: lo puoi vedere qui <https://bit.ly/2Q3xltM>



DOSSIER FONTI

La Shoah (termine ebraico che significa «calamità», «catastrofe») è il genocidio degli ebrei d'Europa, concepito e attuato dal regime nazista con l'appoggio dei suoi alleati per realizzare gli obiettivi della ideologia razzista del nazismo. La realizzazione di questo piano – che portò alla morte di circa due terzi degli ebrei d'Europa – fu possibile grazie a una meticolosa organizzazione; si iniziava con la privazione delle libertà fondamentali, si passava attraverso i rastrellamenti e le deportazioni, fino ad arrivare all'eliminazione in apposite strutture di annientamento, i campi di sterminio. Nei documenti che seguono ripercorriamo il crescendo di questo dramma umano attraverso le testimonianze di alcuni perseguitati.

LA DEPORTAZIONE

I rastrellamenti

Il **rastrellamento** è la ricerca sistematica e organizzata, da parte di forze di polizia o di formazioni militari, finalizzata alla cattura di persone. Vi ricorsero i nazisti nei Paesi occupati per arrestare, cogliendoli di sorpresa, nemici o individui reputati pericolosi.

Il **16 ottobre 1943**, un mese e mezzo dopo la firma dell'armistizio tra l'Italia e gli Alleati (► vedi cap. 14, par. 2), avvenne il rastrellamento nel **ghetto di Roma**, i cui abitanti erano considerati doppiamente colpevoli: traditori in quanto italiani e nemici della Germania in quanto ebrei. Leggiamo la testimonianza letteraria di **Giacomo Debenedetti** (1901-67), pubblicata nel dicembre 1944, poco dopo la liberazione della città.

☞ Dalla via del Portico di Ottavia giungono lamenti mischiati con grida. [...] Nel mezzo della via passano, in fila indiana un po' sconnessa, le famiglie rastrelate: una SS in testa e una in coda sorvegliano i piccoli manipoli, li tengono suppergiù incolonnati, li spingono avanti coi calci dei mitragliatori [...]

Le file vengono spinte verso la goffa palazzina delle Antichità e Belle Arti [...]. Ai piedi della palazzina si stende una breve area di scavi [...]. Entro questa fossa venivano raccolti gli ebrei, e messi in riga ad aspettare il ritorno dei tre o quattro camion, che facevano la spola tra il Ghetto e il luogo ove era stabilita la prima tappa. [...]

Dei camion veniva abbassata la sponda destra, e si cominciava a fare il carico [...] E i camion ripartivano, né si sapeva per dove [...]

La razzia si protrasse fino verso le 13. Quando fu la fine, per le vie del Ghetto non si vedeva più anima, vi regnava la desolazione della Gerusalemme di Geremia [...]. Tutta Roma era rimasta allibita.

(G. Debenedetti, *16 ottobre 1943*, Einaudi, Torino 2015, pp. 27-48)

Il viaggio verso i campi

Una volta catturati, gli ebrei venivano stipati in convogli ferroviari diretti ai campi di concentramento. Dai treni in corsa, molti deportati lasciavano cadere **biglietti destinati ad amici e familiari**: furono innumerevoli i casi in cui, dopo quei messaggi, di loro non si seppe più nulla. La prima testimonianza che riportiamo è un biglietto scritto da **Luciana Nissim Momigliano** (1919-98), ebrea deportata ad Auschwitz insieme agli amici Primo Levi e Vanda Maestro; il secondo messaggio è una cartolina firmata dalla stessa Nissim, assieme a Levi e Maestro, di cui ci dà testimonianza la destinataria, **Bianca Guidetti Serra** (1919-2014).

☞ Prima di uscire dall'Italia, al Brennero, gettai dalla feritoia del mio vagone due biglietti indirizzati a degli amici di Biella e a una mio ex compagno di Università, in cui dicevo che ci stavano deportando, e li salutavo per l'ultima volta... Questi biglietti furono raccolti da qualcuno e spediti, e raggiunsero i loro destinatari.

(L. Nissim Momigliano, *Ricordi della casa dei morti e altri scritti*, Giuntina, Firenze 2008, p. 79)

☞ Di Primo Levi avevamo perso le tracce da quel dicembre '43. In quanto ebreo era stato internato al campo di Fossoli e di qui, verso la fine di gennaio, deportato ad Auschwitz con Luciana Nissim e Vanda Maestro che erano state prese con lui in Val d'Aosta. Vanda non sarebbe più tornata. Giunse inaspettata una cartolina, buttata dal convoglio diretto al lager con le firme di tutti e tre: in data Bolzano 23 febbraio, mi dicevano «Cara Bianca, tutti in viaggio alla maniera classica – saluta tutti – a voi la fiaccola. Ciao Bianca, ti vogliamo bene», sul retro le scritte «Vinceremo» e «Impostare per favore», cosa che qualcuno aveva premurosamente fatto.

(B. Guidetti Serra, con Santina Mobiglia, *Bianca la rossa*, Einaudi, Torino 2009, pp. 53-54)

La Shoah: vivere e morire nei campi di sterminio

L'ESPERIENZA DEI CAMPI

La selezione e i gas

Primo Levi (1919-1987), chimico e scrittore, dopo aver trascorso undici mesi di internamento ad Auschwitz, rientrò a Torino il 19 ottobre 1945 e cominciò subito a raccontare quello che aveva vissuto. Di seguito presentiamo una deposizione che Levi scrisse su richiesta del Comitato ricerche deportati ebrei (Crde) di Roma. Risalente al 1946, essa testimonia l'efficienza spietata dei campi di concentramento e dei loro addetti incaricati della **selezione** e dell'**eliminazione fisica dei deportati**.

☞ Come è ormai noto, solo circa un quinto di ogni singolo convoglio di deportati in arrivo veniva introdotto nel campo, e cioè coloro che, a prima vista, venivano giudicati adatti ai lavori manuali.

Tutti gli altri (vecchi, bambini, malati e la maggior parte delle donne) venivano immediatamente passati alle camere di asfissia, e i loro corpi cremati.

Tutti coloro che venivano presi in forza nel campo venivano completamente denudati e privati di tutti senza eccezione i loro oggetti personali. [...]

Periodicamente, le SS facevano ispezioni nel campo, alla ricerca di malati cronici e degli individui inabili al lavoro («Selezioni»). Questi pure passavano a loro volta, e in perfetta conoscenza del loro destino, alle camere di asfissia e al crematorio.

Ogni tentativo di fuga, e ogni anche lieve infrazione disciplinare, veniva punita con l'impiccagione. Per queste ragioni, non più del 2% degli italiani del campo di Monowitz (Auschwitz) ha potuto fare ritorno in patria. [...] Anche nella scelta del modo di eliminazione i carnefici del centro di Auschwitz hanno dimostrata una deliberata e inconcepibile ferocia. Il veleno da essi usato nelle camere a gas era costituito dal prodotto detto «Zyklon B». Questa sostanza non veniva prodotta per tale uso; veniva fabbricata come antiparassitario e disinfettante, in particolare per liberare dai topi le stive delle navi e i magazzini. Era costituita da acido prussico, addizionato di sostanze irritanti e lacrimogene allo scopo di rendere più sensibile la presenza in caso di fughe o rotture degli imballaggi in cui veniva contenuta. Di conseguenza, è da presumersi che l'agonia degli sventurati destinati alla morte doveva essere incredibilmente dolorosa.”

(P. Levi, *Opere complete*, vol. III, *Conversazioni, interviste, dichiarazioni*, Einaudi, Torino 2018, pp. 1095-1096)



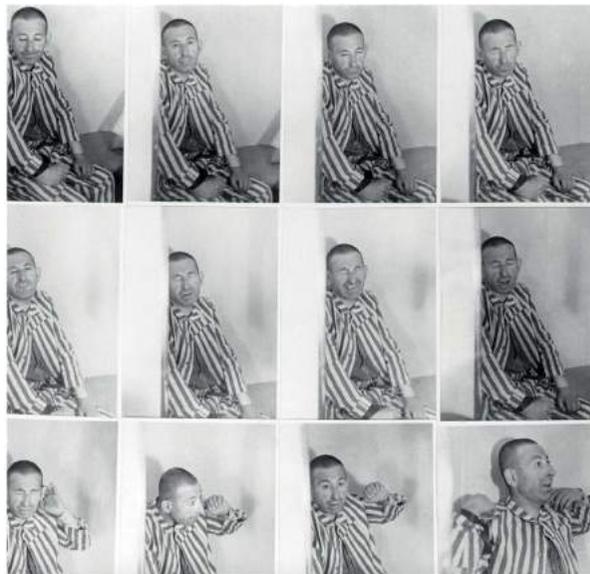
La divisione tra uomini e donne in un gruppo di ebrei ungheresi appena arrivato al campo di Auschwitz-Birkenau, nel giugno 1944. Tra il 2 maggio e il 9 luglio 1944, furono deportati ad Auschwitz oltre 430.000 ebrei ungheresi.

Le sperimentazioni sui detenuti

All'interno dei campi i detenuti erano sovente soggetti anche a **sperimentazione medica**. **Martha Gellhorn** (1908-98), nota corrispondente di guerra e tra i primi a testimoniare gli orrori del campo di concentramento di Dachau, ricorda così tali esperimenti.

☞ All'altro capo dell'atrio, nella sala operatoria, il chirurgo polacco andò a prendere il registro medico per controllare alcuni dati sulle operazioni effettuate dai medici delle SS. Sterilizzazioni e castrazioni. I prigionieri erano costretti a firmare in anticipo un certo documento in cui si dichiaravano al corrente della natura autodistruttiva dell'intervento. Gli ebrei e gli zingari venivano castrati; gli schiavi stranieri ai lavori forzati che avevano intrattenuto relazioni con donne tedesche venivano sterilizzati. E le donne tedesche, deportate in alti campi di concentramento. [...] Il chirurgo citò un altro esperimento, uno veramente terribile, disse, e, tanto per cambiare, del tutto inutile [...] I dottori tedeschi iniettavano germi streptococchi nella coscia del prigioniero, fra il muscolo e le ossa. Si formava un ascesso di notevoli dimensioni, accompagnato da febbre e dolori atroci. [...] Prima di morire il paziente trascorreva in genere due o tre mesi in preda a sofferenze inenarrabili, e molte delle vittime avevano perso la vita nel corso di alcune operazioni subite nello stadio terminale della malattia. Operazioni che costituivano esperimenti nell'esperimento, tese a ve-

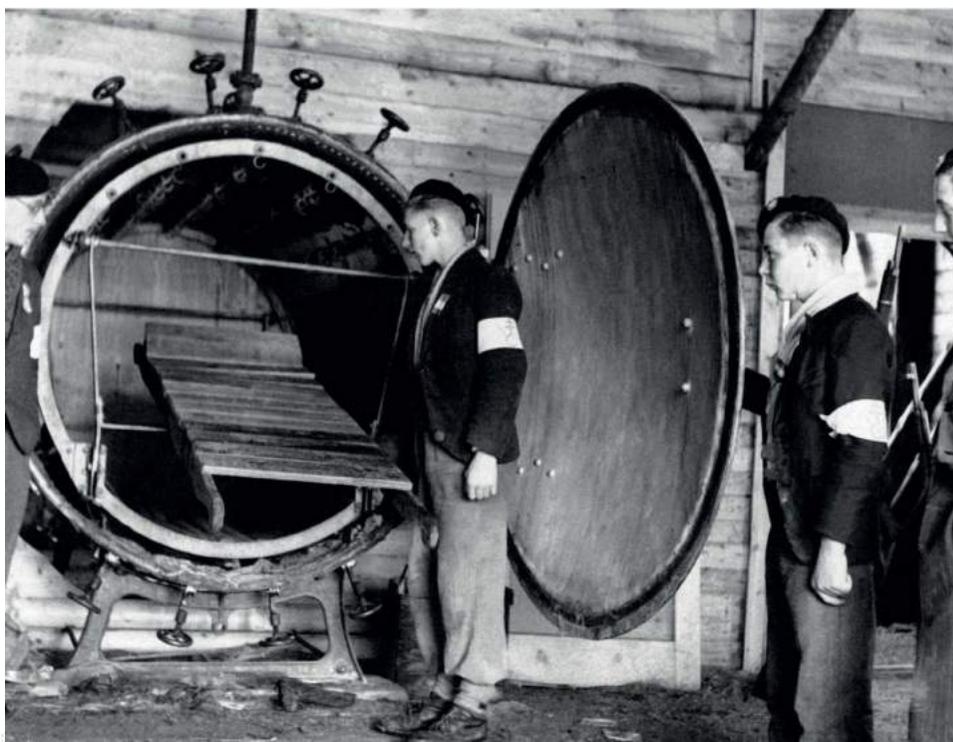
Le fotografie sono state scattate da medici tedeschi per illustrare alcuni esperimenti effettuati su una delle tante cavie umane detenute nei campi. Dopo aver chiuso l'uomo in una camera a pressione, ne sono state accuratamente registrate le reazioni, passo dopo passo, fino a che non è stato ucciso per strangolamento sott'acqua.



rificare se un uomo ormai in punto di morte poteva in qualche modo essere salvato; la risposta era negativa.”

(M. Gellhorn, *I volti della guerra*, il Saggiatore, Milano 2009, pp. 171-172)

L'ispezione in una camera a gas sperimentale nel campo di concentramento nazista di Natzweiler-Struthof, nell'Alsazia francese, nel 1945.



LA SCOPERTA DEI CAMPI DI STERMINIO

Le autorità tedesche continuarono a far andare la macchina dello sterminio fino all'ultimo, ma tentarono anche di farne scomparire le tracce. Lo scrittore russo **Vasilij Grossman** (1905-64), corrispondente di guerra al seguito dell'Armata Rossa dai tempi dell'Operazione Barbarossa, arrivò nel campo di Treblinka (in funzione dall'estate del 1942) quando l'esercito sovietico puntava verso la Germania. Nel suo reportage, pubblicato nel settembre 1944, testimoniò che la natura, la terra stessa di Treblinka, rifiutava di nascondere e dimenticare le atrocità che vi erano state commesse.

☞ Arriviamo a Treblinka all'inizio di settembre del 1944 [...]. La fabbrica della morte aveva funzionato ininterrottamente per tredici mesi. E per tredici mesi i tedeschi avevano provato a nascondere le tracce del loro operato... [...] Entriamo nel lager, calpestiamo la terra di Treblinka.

[...] Sotto i piedi la terra ondeggia, soffice, grassa, quasi impregnata di olio di lino, la terra senza fondo di Treblinka, fluttuante come gli abissi marini. Eppure questo spiazzo cinto di filo spinato ha inghiottito più vite umane di tutti gli oceani e i mari della Terra dall'inizio dei tempi.

Il suolo vomita pezzi di ossa, denti, carta, oggetti – non li vuole, quei segreti.

E anche gli oggetti vogliono uscire da quella terra che si fende, dalle sue ferite che non si rimarginano. Sono camicie bruciacchiate, pantaloni, scarpe, portasigarette ossidati, ingranaggi di orologi, temperini, pennelli da barba, candelabri, scarpe da bambino con i pompon rossi, asciugamani con il tipico ricamo ucraino, biancheria in pizzo, forbici, ditali, corsetti, busti. [...] Su tutto incombe l'odore tremendo della putrefazione che fuoco, sole, piogge, neve e vento non sono riusciti a sconfiggere.

(V. Grossman, *L'inferno di Treblinka*, Adelphi, Milano 2010, pp. 75-77)

LA LIBERAZIONE

Simbolo dello sterminio, il campo di Auschwitz fu liberato dall'Armata Rossa il 27 gennaio 1945, data che molti Paesi, tra cui l'Italia, hanno scelto come Giorno della Memoria per commemorare le vittime della Shoah. Nella primavera seguente, le truppe alleate liberarono i campi situati in Germania, a mano a mano che dalla Francia avanzavano verso est.



Lo scatto, datato 27 gennaio 1945, è del fotografo russo Aleksandr Voroncov, che accompagnò l'Armata Rossa durante la liberazione di Auschwitz. Un gruppo di deportati esce dal campo, sotto il cancello che reca la tristemente celebre scritta «Arbeit macht frei», cioè «Il lavoro rende liberi». Secondo Primo Levi, tale scritta « avrebbe dovuto suonare press'a poco così: "Il lavoro è umiliazione e sofferenza, e si addice non a noi [...] popolo di signori e di eroi, ma a voi, nemici del Terzo Reich. La libertà che vi aspetta è la morte"».



L'esercito americano giunse al campo di Buchenwald, nei pressi di Weimar, l'11 aprile 1945. Buchenwald era stato istituito nel 1937 ed era destinato principalmente alla detenzione degli oppositori politici, oltre che di ebrei, testimoni di Geova, persone di etnia rom e sinti, disabili, omosessuali. Le foto ritraggono alcuni prigionieri nei dormitori, subito dopo la liberazione del campo (a sinistra), e un prigioniero intento a bere da una ciotola di metallo (a destra).



Il campo di Nordhausen sorse nel 1944 come sottocampo di Mittelbau-Dora, che a sua volta accoglieva deportati provenienti dalla vicina Buchenwald. Nella foto, alcuni soldati americani di fronte ai cadaveri di 3000 prigionieri. I detenuti di Nordhausen morirono di inedia, in quanto nel campo non erano presenti camere a gas.



Il campo di Bergen-Belsen, nella Germania settentrionale, fu liberato il 15 aprile dalle truppe britanniche, che vi trovarono 60.000 detenuti, sebbene fosse stato progettato per ospitarne 10.000. In questa foto, scattata il 28 aprile, alcune donne delle SS vengono costrette dai soldati britannici a gettare in una fossa comune i cadaveri dei prigionieri deceduti.

LA FINE CHE NON FINISCE

L'11 gennaio 1946, appena tornato in Italia dopo la deportazione, **Primo Levi** scrisse la poesia che presentiamo. In pochi versi, Levi condensa l'impossibilità di lasciarsi alle spalle l'esperienza vissuta; nonostante il ritorno a casa, per lui e per i suoi compagni non smetterà di risuonare l'ordine di alzarsi che i detenuti ricevevano all'alba.

☞☞ Sognavamo nelle notti feroci
Sogni densi e violenti
Sognati con anima e corpo:
Tornare; mangiare; raccontare.
Finché suonava breve somnesso
Il comando dell'alba:
«Wstawać¹»:
E si spezzava in petto il cuore.
Ora abbiamo ritrovato la casa,
Il nostro ventre è sazio,
Abbiamo finito di raccontare.
È tempo. Presto udremo ancora
Il comando straniero:
«Wstawać».

(P. Levi, *Opere complete*, vol. II, Einaudi, Torino 2016, p. 686)

1. Wstawać: «Alzarsi», in polacco.

Circa vent'anni più tardi, la poesia fu scelta da Levi come testo di apertura de *La tregua*, libro pubblicato nel 1963 in cui egli racconta il lungo viaggio compiuto per tornare in Italia, dopo la liberazione di Auschwitz. Nella pagina finale del volume, Levi torna sull'argomento affrontato nella poesia:

☞☞ È un sogno entro un altro sogno, vario nei particolari, unico nella sostanza. Sono a tavola con la famiglia, o con amici, o al lavoro, o in una campagna verde, in un ambiente insomma placido e disteso, apparentemente privo di tensione e di pena; eppure provo un'angoscia sottile e profonda, la sensazione definita di una minaccia che incombe. E infatti, al procedere del sogno, a poco a poco o brutalmente, tutto cade e si disfa intorno a me, lo scenario, le pareti, le persone, e l'angoscia si fa più intensa e più precisa. Tutto è ora volto in caos: sono solo al centro di un nulla grigio e torbido, ed ecco, io so che cosa questo significa, ed anche so di averlo sempre saputo: sono di nuovo in Lager, e nulla era vero all'infuori del Lager. Il resto era breve vacanza, o inganno dei sensi, sogno: la famiglia, la natura in fiore, la casa. Ora questo sogno interno, il sogno di pace, è finito, e nel sogno esterno, che prosegue gelido, odo risuonare una voce, ben nota; una sola parola, non imperiosa, anzi breve e somnessa. È il comando dell'alba in Auschwitz, una parola straniera, temuta e attesa: alzarsi «Wstawać».

(P. Levi, *Opere complete*, vol. II, Einaudi, Torino 2016)

LA SHOAH

Ripercorri
nel video
la Shoah



IL NAZISMO IN GERMANIA

La Germania uscì sconfitta dalla guerra e venne colpita da una pesantissima **crisi economica**, aggravata dalle **condizioni imposte dai trattati di pace**. Hitler approfittò della disperazione del popolo per impadronirsi del potere con slogan terrificanti: superiorità della "razza" tedesca, eliminazione degli ebrei, asservimento degli slavi, una nuova guerra per conquistare l'Europa. **Nel 1933 il Partito nazista di Hitler vinse le elezioni** e in pochi mesi la **Germania divenne una dittatura**.

LA COSTRUZIONE DI UNO STATO RAZZIALE

Il Terzo Reich di Hitler fu **uno Stato fondato sul razzismo**. Il "territorio" divenne lo spazio vitale, la "lingua" tedesca fu il pretesto per annettere interi Paesi in cui esistevano minoranze che la parlavano e il "sangue" fu quello che, contro ogni seria realtà scientifica, il Führer definiva "ariano". Hitler identificò i primi nemici degli "ariani" negli ebrei. Con le **Leggi di Norimberga del 1935**, gli ebrei cessarono di essere cittadini tedeschi: furono tolti loro tutti i diritti politici e civili. Nel 1938 Hitler ordinò alle SS di organizzare in tutta la Germania una gigantesca rappresaglia antiebraica il **7 novembre**, durante la cosiddetta "notte dei cristalli", furono **distrutti negozi appartenenti a ebrei, le sinagoghe furono incendiate**, migliaia di ebrei furono aggrediti, arrestati e inviati nei primi lager allestiti nel frattempo. La "notte dei cristalli" fu l'inizio della **persecuzione che andò crescendo di anno in anno**.

LA SOLUZIONE FINALE

Con l'invasione tedesca della Polonia, ebbe inizio la Seconda guerra mondiale. Durante il conflitto, Hitler decise di procedere alla "**soluzione finale**", ovvero all'**eliminazione dell'intero popolo ebraico d'Europa**.

Il 22 maggio 1940, le SS inaugurarono il loro primo campo di sterminio: il **lager di Auschwitz**, costruito a tempo di record in Polonia e destinato a diventare **luogo simbolo di una delle più grandi tragedie della storia**. Poi ne sorsero molti altri, ognuno al centro di una rete di campi di concentramento in cui le vittime provenienti da mezza Europa attendevano di essere avviate ai campi della morte. Auschwitz però fu il più vasto (40 kmq) e il più "efficiente", dal momento che in cinque anni vi morirono 4 milioni di internati: ebrei, soprattutto, ma anche omosessuali, zingari, prigionieri politici, partigiani e prigionieri di guerra.

Si calcola che in totale siano stati uccisi circa 6 milioni di ebrei.



Sopravvissuti al lager dopo la liberazione.

Deportata e scrittrice ebrea tedesca (1929-1945), morta nel campo di concentramento di Bergen-Belsen.

Ascolta la lettura espressiva del brano



ANNE FRANK

Venerdì 9 ottobre 1942

■ **IL DIARIO** La quindicenne Anne Frank scrive il suo diario dall'ottobre 1942, quando da quattro mesi è nascosta con la sua famiglia in un alloggio segreto ad Amsterdam per sfuggire alla persecuzione nazista.

■ **LA SOLIDARIETÀ** Ad aiutare i Frank, fornendo loro cibo e altri generi di prima necessità, sono Miep e Bep, due ragazze che nell'Olanda occupata dai tedeschi per fare ciò rischiano la vita.

Cara Kitty¹,
nient'altro che notizie tristi e deprimenti, ho da darti oggi. I nostri molti amici ebrei un po' alla volta vengono deportati tutti. La Gestapo² per questa gente non ha il minimo riguardo, la si carica semplicemente su carri bestiame e la si trasporta a Westerbork, il grande campo di concentramento per ebrei nella Drenthe³. Miep ci ha raccontato di qualcuno che è scappato da Westerbork. Westerbork dev'essere tremendo. Non ti danno quasi niente da mangiare, per non parlare del bere. C'è acqua solo per un'ora al giorno e solo un bagno e un gabinetto per alcune migliaia di persone. Dormono tutti insieme, uomini, donne, e a queste e ai bambini spesso vengono rasati i capelli. Quasi impossibile fuggire. La gente è segnata dal cranio rasato e spesso dall'aspetto ebraico. Se già in Olanda è così grave, come vivranno nelle terre barbariche e lontane dove vengono mandati? Supponiamo che per lo più vengano assassinati. La radio inglese parla di camere a gas, forse è la morte più rapida. Sono totalmente sconvolta. Miep racconta questi fatti orribili in modo toccante e a volte anche lei è molto agitata. Recentemente, per esempio, c'era una vecchietta ebrea paralitica che aspettava davanti a casa sua che la Gestapo tornasse a prenderla con un'auto. La poveretta aveva tanta paura degli spari contro gli aerei inglesi che passavano sulla città e anche delle luci abbaglianti dei fari. Però Miep non ha osato farla entrare, nessuno l'avrebbe fatto. I signori tedeschi non fanno economia di punizioni. Anche Bep non dice più niente, il suo ragazzo deve andare in Germania⁴. Ogni volta teme che gli aerei che volano sopra le nostre case sgancino le bombe, spesso da un milione di chili, proprio sulla testa di Bertus. Battutine come «non saranno proprio un milione» e «tanto basta una bomba» le trovo del tutto fuori luogo. Bertus non è certo il solo che deve andarci, ogni giorno partono treni carichi di ragazzi. Strada facendo, quando si fermano a qualche stazioncina, a volte scendono di soppiatto e cercano di nascondersi. Forse qualcuno ci riesce. Il canto funebre non è ancora finito. Hai mai sentito parlare di ostaggi? È la nuova punizione che è stata introdotta per i sabotatori⁵. È la più orribile che puoi immaginare. Cittadini innocenti, uomini noti, vengono

1. Cara Kitty: le pagine del diario di Anne sono nella forma di lettere all'amica immaginaria Kitty.

2. Gestapo: polizia segreta del regime nazista, particolarmente feroce contro gli ebrei.

3. Drenthe: regione agricola dei Paesi Bassi.

4. deve andare in Germania: molti giovani dei Paesi occupati dai nazisti, come appunto l'Olanda, venivano mandati in Germania a lavorare per sostituire gli uomini al fronte.

5. sabotatori: coloro che danneggiano edifici e attrezzature del nemico. In questo caso, il sabotaggio è una forma di resistenza contro gli occupanti tedeschi.

tenuti prigionieri in attesa di essere assassinati. Se c'è un sabotaggio e non salta fuori il colpevole, senza tanti complimenti la Gestapo mette al muro cinque ostaggi. Spesso sul giornale ci sono gli annunci mortuari di queste persone. Il crimine viene definito "incidente fatale".

Bel popolo, quello tedesco, e in realtà ne faccio parte anch'io! Ma no, Hitler ci ha già da tempo resi apolidi⁶. E poi, in tutta la terra non esiste inimicizia più grande di quella tra tedeschi ed ebrei.

Tua Anne

Anne Frank, *Diario*, Mondadori



6. apolidi: persone senza cittadinanza, che non appartengono a nessuno Stato. Le leggi razziali emanate dal regime nazista avevano tolto agli ebrei la cittadinanza tedesca.

Lettura AUMENTATA

IL LIBRO Scopri il *Diario* di Anne Frank, l'opera da cui è tratto il brano che hai letto, nel Festival a p. 402. Sarà uno scrittore ed ebraista speciale a introdurlo e commentarlo: Matteo Corradini.

DIARI DELLA SHOAH I diari come quello di Anne Frank offrono una testimonianza diretta della vita degli ebrei durante gli anni delle persecuzioni naziste tra il 1933 e il 1945. Tra i loro autori ci sono bambini e adolescenti come Anne, che affidarono al diario le proprie emozioni, ma anche adulti e intellettuali che sentirono il bisogno di fissare non soltanto gli eventi storici e le scelte politiche naziste e fasciste di quegli anni, ma anche la diretta conseguenza che ebbero sulla loro vita privata, professionale, politica, sociale. Attraverso i diari siamo in grado di attraversare – giorno per giorno – la dolorosa esperienza umana di chi visse all'ombra della persecuzione nazista. A seconda della condizione di chi lo scrisse, si distinguono tre tipi di diari della Shoah:

- I diari di chi fuggì dai territori occupati dai nazisti e raccontò l'esilio, la separazione dalla terra natale e dai propri familiari, le preoccupazioni del presente e le speranze per il proprio futuro.
- I diari di chi, come Anne, fuggì e si nascose vivendo in una situazione di clandestinità, nella paura di essere denunciato, scoperto e catturato.
- I diari di chi visse sotto l'occupazione nazista in condizioni di prigionia o nei campi di concentramento, di lavoro o di sterminio, con la consapevolezza di dover morire.

Consultate insieme all'insegnante, direttamente dal QR code, la lista dei più noti diari della Shoah. Divisi in gruppi, approfondite il diario che l'insegnante assegnerà a ciascun gruppo. Raccogliete informazioni sulla vita di chi lo scrisse, sul contesto storico-politico, sulla sua situazione familiare, sociale, politica, professionale dall'ascesa di Hitler al dopoguerra. Riportate alla classe il vostro lavoro, facendo attenzione a non tralasciare la componente emotiva: emozioni, riflessioni, desideri.



Accedi
ai contenuti
digitali